

IL GIORNALISTA DELL'ANSA FRANCO RILEGGE SENZA APOLOGIA LA BIOGRAFIA DELLO STATISTA

Chi era Gorbaciov, il contro ritratto del picconatore che andava di fretta

di PIERLUIGI FRANCO

“L'era Gorbacev”, vale a dire quei sei anni e nove mesi che hanno cambiato il volto della storia e gli equilibri mondiali, fu caratterizzata da frettolosi errori politici e di valutazione sia a Est, sia a Ovest. Ciò che era mancato era soprattutto la gradualità dei cambiamenti, forse a causa dell'assenza di una vera programmazione e della scarsa preparazione dei personaggi che circondavano Michail Gorbacev. Gli effetti di quel periodo, e soprattutto dell'epilogo, si stanno scontando ancora pesantemente e in maniera drammatica a distanza di trent'anni, come dimostra il caso della lunga crisi in Ucraina culminata con la tragedia dell'invasione russa. [...]

Non c'è dubbio che la politica di Michail Sergeevic Gorbacev abbia caratterizzato e condizionato la storia mondiale dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso ai giorni nostri. Qualche dubbio, semmai, sorge sul fatto di come l'abbia caratterizzata. Le correnti di pensiero sono molteplici. C'è chi sostiene che la fine dell'Urss era inevitabile, altri che la mancanza di una adeguata visione politica da parte di Gorbacev abbia portato troppo in fretta allo sconvolgimento degli equilibri mondiali, altri ancora che l'ultimo leader sovietico sia stato circondato da pessimi consiglieri, fino a coloro che sostengono la tesi secondo la quale alcuni consiglieri più fidati fossero manovrati da importanti servizi occidentali che avevano compreso, dopo un primo momento di incredulità e diffidenza, l'impreparazione e l'ingenuità del leader.

Al di là di ogni ipotesi più o meno fantasiosa, resta alla storia il fatto che l'epoca di Gorbacev sarà ricordata per la fine dell'Unione Sovietica e, di conseguenza, del comunismo. Ma sarà ricordata soprattutto per la fine degli equi-

bri di Jalta, per il disordine geopolitico che ne è scaturito, per la pericolosa rinascita dei nazionalismi e, cosa sempre poco considerata, per la imponente perdita da parte della Russia di ricchi territori che erano stati conquistati in trecento anni dagli Zar, che avevano creato quel *Rossijskaja Imperija* che lo Stato sovietico aveva mantenuto e custodito gelosamente anche dopo la rivoluzione bolscevica del 1917. Nel giro di soli pochi giorni, nel 1991, l'immensa Russia di eredità zarista, quella Russia voluta da Pietro il Grande che nei secoli passati aveva conteso l'Impero coloniale anche alla potente Corona Britannica, si era incredibilmente dissolta lasciando il mondo attonito. Una situazione inverosimile che, come tutti gli analisti hanno messo in rilievo, ha portato a quel caos mondiale che ha permesso l'accendersi di una pericolosa serie di conflitti, tensioni, guerre civili, terrorismo e sconvolgimenti le cui conseguenze sono oggi sotto gli occhi di tutti, culminate con l'invasione dell'Ucraina da parte della nuova Russia che si sente privata dei suoi antichi confini.

Il fulmineo smantellamento dell'Urss e l'approssimazione politica che ne era alla base hanno minato fin da subito la sicurezza di tutto il globo, tanto da preoccupare a un certo punto gli stessi Stati Uniti, come ha sempre messo bene in rilievo nei suoi scritti un osservatore del calibro di Sergio Romano. Con l'Unione Sovietica, infatti, si era dissolto anche uno dei due eserciti più potenti del mondo, con tutto ciò che ne poteva conseguire. Le scelte irresponsabili e disattente avevano messo uno

dei più grandi arsenali, nucleare e non, nelle mani di malfattori senza scrupoli.

Va ricordato che gran parte delle armi trafugate nei primi anni Novanta dai depositi sovietici sono andate ad arricchire i trafficanti, finendo nelle mani di guerriglieri e di banditi in tutto il mondo. Ma la fine dell'Urss è stata anche l'occasione per creare una nuova casta di potenti miliardari, meglio conosciuti come oligarchi, non soltanto riferibili alla mafia russa, ma spesso ad alti funzionari del Partito comunista sovietico che erano a

capo di importanti centri di controllo economico di cui, grazie al caos della seconda metà degli anni '80 e degli anni '90, si sono impadroniti con grande facilità divenendo all'improvviso ricchi e intoccabili. La maggior parte di questi erano stati portati ai vertici aziendali proprio nel periodo Gorbaceviano, nell'ambito della illusoria spinta al rinnovamento.

Se Gorbacev sia stato o meno uno statista degno di questo nome lo deciderà la storia. Così come sarà la storia a stabilire se l'ultimo leader sovietico sia stato davvero un grande furbo all'interno del suo Paese, riuscendo a scalare tutti i gradini del potere celando abilmente la sua impreparazione, e un incredibile ingenuo sul fronte esterno, facendosi trattare dagli Usa - prendendo in prestito un termine usato in interrogativo da Paolo Mieli - come un "pollo" da mettere facilmente alle corde e sconfiggere. Resta il fatto che l'incredibile ascesa di Gorbacev rimane, per molti aspetti, un mistero di difficile comprensione. Così come un mistero resta lo stesso

personaggio Gorbacev.

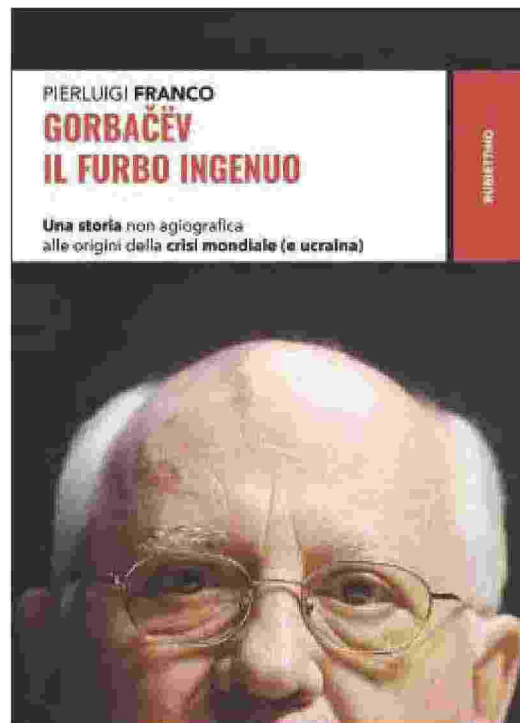
La domanda che molti storici si pongono è se un tentativo più accorto di transizione democratica dell'Unione Sovietica sarebbe stato più salutare per il mondo, riuscendo a mantenere l'assetto di equilibrio globale senza traumi. In pratica, se una politica vera portata avanti da statisti più esperti e capaci sarebbe stata in grado di creare una nuova entità, che si chiamasse o meno Urss, anche attraverso un tragheggiamento oculato verso il libero mercato e la fine del comunismo, ma mantenendo gli equilibri mondiali.

Ovviamente questi passaggi avrebbero richiesto redini ben salde e conoscenza degli sviluppi e degli apparati internazionali con i quali impostare un confronto costruttivo e di salvaguardia dello stesso Occidente che si è improvvisamente trovato a fare i conti con pericoli nuovi. Un quadro che, alla fine, ha mostrato come nessuno abbia vinto e, anzi, come tutti siano rimasti in qualche modo sconfitti.

Qui si propone soltanto un'analisi di come sono andati i fatti, dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso alla fine di quella che era una delle due grandi potenze che garantivano, nel bene e nel male, l'equilibrio del mondo dopo gli sconvolgimenti della Seconda Guerra Mondiale. Un'analisi che procede in ordine cronologico e puntuale in base agli eventi documentati e dalla quale emergono anche le diverse e contrastanti personalità del maggior attore di questa complessa parentesi storica. Contrasti di comportamento e personalità che ne amplificano la visione di una figura enigmatica.

*L'eredità del dopo
Urss ha lasciato
tanti problemi non
risolti, spesso frutto
di mosse veloci
senza ponderare
conseguenze e gli
effetti pratici*

*Non ha ma
spiegato in modo
chiaro cosa
significasse
la perestrojka visto
che il libro è una
raccolta
di soli discorsi*



La copertina del libro di Pierluigi Franco (Rubbettino editore)

